Si parlerà alla Camera dei dossier SIFAR e della ristrutturazione dei servizi di sicurezza

Relazione di Andreotti sul SID il 4 luglio alla Commissione

L'ufficio di presidenza della Difesa ha deciso di aprire un dibattito che porti a precise decisioni — Il compagno Nahoum chiede che il governo distrugga i fascicoli spionistici senza ricorrere a provvedimenti legislativi — Necessaria una nuova disciplina del segreto di stato — Dichiarazioni di Saragat e del compagno Spagnoli sulle « deviazioni » degli organi informativi

Il ministro della Difesa Andreotti comparirà giovedì 4 luglio dinanzi alla commissione della Camera, per svolgervi una dettagliata relazione sui servizi di sicurezza dello Stato. Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza della commissione Difesa della Camera, riunitosi per determinare l'ordine dei lavori, ma nei fatti occupandosi soltanto del SID e delle dichiarazioni rese da Andreotti ad un settimanale. Alla relazione seguirà un dibattito (ed analogamente avverrà il giorno dopo alla commissione del Senato), che potrebbe anche sfociare in proposte da sottoporre al dibattito pubblico nelle due aule d'assemblea.

La riunione dell'ufficio di presidenza è stata aperta da una informazione dell'on. Guadalupi, il quale ha ricordato che, subito dopo la pubblicazione dell'intervista di Andreotti, ritenne opportuno chiedere un incontro con il ministro per riprendere tutti gli orientamenti, le deliberazioni, le decisioni assunte dal Parlamento in varie occasioni sul problema dei servizi di sicurezza e della loro ristrutturazione, sulla distruzione dei fascicoli del SIFAR relativi a personalità politiche, e sulla modifica ed un aggiornamento della legge sul segreto militare (legge fascista, emanata in piena guerra, autoritaria, assurda per un paese democratico, contrastante con la Costituzione repubblicana).

Ho esposto questi orientamenti al ministro — ha soggiunto Guadalupi — perchè la commissione, avvalendosi dei suoi diritti doveri possa far rientrare in sede politica un dibattito su problemi così gravi e delicati. Il ministro si è detto pienamente d'accordo con la richiesta e si è detto disponibile a presentarsi alla commissione Difesa con una «ampia relazione introduttiva che affronti le tre questioni fondamentali indicate (ristrutturazione dei servizi di sicurezza, distruzione dei fascicoli illegali, modifica della legge sul segreto militare) e per aprire un dibattito che porti a precise, concrete deliberazioni».

I comunisti sono d'accordo — ha dichiarato il compagno Nahoum — che il dibattito sui servizi di sicurezza si svolga anche in aula perchè le questioni emerse sono di una tale gravità che una discussione pubblica è indispensabile; tuttavia, è bene che il ministro venga ascoltato *immediatamente* in commissione, di modo che essa possa elaborare su alcune questioni — ad esempio sulla legge relativa al segreto militare — precise proposte per l'assemblea. I comunisti escludono invece nella maniera più tassativa che sia necessario ricorrere ad un decreto legge per procedere alla distruzione dei 157 mila fascicoli illegali dell'ex SIFAR e tuttora in una camera blindata del SID; il governo deve solo ottemperare ad una decisione del Parlamento, sinora disattesa. Quanto alla ristrutturazione e democratizzazione dei servizi di sicurezza, Nahoum ha ricordato che anche su tale questione il governo ha ricevuto indicazioni dal Parlamento attraverso una serie di atti e documenti

Va sottolineato che, nel corso della sua relazione, l'on. Guadalupi ha detto esplicitamente di ritenere destituita di fondamento la giustificazione addotta da alcuni uomini di governo per la mancata distruzione dei dossier, giustificazione secondo la quale un solo ramo del Parlamento (la Camera) aveva assunto con una mozione la deliberazione per la loro distruzione. La prassi ha dimostrato — ha detto Guadalupi — che il sindacato della Camera sull'esecutivo è pienamente valido anche se effettuato da un solo ramo del Parlamento.

Solo il fascista Niccolai s'è detto contrario alla discussione in commissione, mentre tutti gli altri oratori (Lucchesi per la DC, Belluscio per il PSDI, Bandiera per il PRI) si sono pronunciati per una discussione in tempi brevi e costruttivi.

La vicenda SID continua a suscitare prese di posizione negli ambienti politici. In una intervista l'ex presidente della Repubblica, Saragat ha affermato che le «degenerazioni» dei servizi di sicurezza hanno la loro causa nella crisi di questi organismi: «Quando il capo del SIFAR — ha notato — cacciato via, si iscrive al MSI, ecco il segno della gravità della situazione. Quando ho preso la decisione di rinnovare i vertici del SIFAR, chiamando l'ammiraglio Henke, mi sono trovato solo».

Dal canto suo, il compagno Ugo Spagnoli, vice presidente della commissione Giustizia della Camera, commentando le rivelazioni di Andreotti, ha dichiarato che esse ripropongono con urgenza i problemi relativi al finanziamento, alle competenze e ai controlli del SID il quale si avvale di un notevole organico e di una vasta rete d'informatori. Si tratta degli stessi problemi che erano emersi dall'inchiesta parlamentare del 1964 sull'«affare SIFAR» e che riguardano la mancata distruzione dei fascicoli spionistici e più in generale le cause che hanno portato alle note «degenerazioni». Queste cause non sono state rimosse, nota Spagnoli, in quanto nessuna riforma è stata realizzata sui problemi dei controlli, delle dipendenze, della direzione, della vigilanza sui finanziamenti e dell'uso di queste somme da parte dei servizi segreti. Questa situazione rende indispensabile una svolta decisiva nel problema dei «corpi separati».

a. d. m.

Tutto sullo spionaggio in un nastro registrato

L'ex legale del gen. De Lorenzo minaccia di rivelare il contenuto di una registrazione effettuata nel 1967 dalla commissione d'inchiesta sul caso SIFAR

L'avv. Anselmo Crisafulli, che fu patrono del generale De Lorenzo (già capo del Sifar) ha rivelato al settimanale che aveva pubblicato la famosa intervista di Andreotti sul SID, che esiste presso il Parlamento un nastro magnetico, vincolato dal segreto militare e pertanto sigillato, contenente la registrazione di importanti dichiarazioni rese dallo stesso De Lorenzo durante l'inchiesta del 1967. Il legale ha telegrafato ad Andreotti di riservarsi la libertà di pubblicare il contenuto del nastro qualora la Camera non decida di dissigillarlo.

Questa la dichiarazione che sarebbe stata resa dal Crisafulli: «Ho chiesto di rendere pubblico in tutta la sua completezza un documento essenziale: la trascrizione completa della registrazione completa del colloquio fra il gen. Giovanni De Lorenzo, allora capo di stato maggiore, e il consigliere di Stato Andrea Lugo, incaricato dal ministro della Difesa e membro della commissione amministrativa d'inchiesta del 1967. Il nastro del colloquio durato circa due ore contiene i nomi e i perchè di tutta la vicenda dei servizi segreti in Italia». Crisafulli ha aggiunto che «tutte le personalità politiche implicate si trovano tuttora ai vertici di importanti apparati politici e militari» e che il colloquio rivela tutte le connessioni politiche della proliferazione dei servizi informativi, delle intercettazioni e dello spionaggio alle dipendenze dei vari centri di potere. Il legale si riserva di pubblicare questo materiale se non lo faranno gli organi dello Stato.

Il nastro fu consegnato nel 1970 alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul SIFAR ma bloccato dall'allora ministro della Difesa, Tanassi che gli attribuì «carattere di segreto politico e militare».

Al processo contro il giovane Marini

Saranno ascoltati testi proposti dai difensori

Dal nostro inviato

VALLO DELLA LUCANIA, 25

La Corte d'Assise che giudica l'anarchico Giovanni Marini, accusato di avere ucciso il 7 luglio del '72 il missino Carlo Falvella in Salerno, ha stabilito stamane di ascoltare altri due testimoni sui quali la difesa aveva lungamente insistito. Il primo è il farmacista fiorentino Gianni Landi, il quale, in una lettera indirizzata alla Corte, ha dichiarato di avere visto il giovane Gennaro Scariati annuire di fronte alla accusa di essere lui il vero colpevole; il secondo è l'uomo che a bordo di un'auto accompagnò i due missini — Falvella e Alfinito — in ospedale.

Anche quest'ultimo testimone è stato trovato dalla difesa dell'anarchico ed è un consigliere comunale del MSI nel comune di Fisciano: finora non si è fatto vivo, nonostante sia ben conosciuto dalla parte civile missina; dovrà spiegare alla Corte anche per quale motivo non ha sentito il bisogno finora di venire a testimoniare.

Per quanto riguarda il farmacista Gianni Landi, stamane il presidente ha dato lettura di una comunicazione dei difensori di Gennaro Scariati (il giovane era con Marini e con l'altro anarchico Mastrogiovanni quando avvenne il tragico scontro: fu riconosciuto estraneo ai fatti e prosciolto in istruttoria): gli avvocati Cacciatore e Incutti rendono noto che il loro difeso ha sporto querela per calunnia nei confronti del farmacista per le affermazioni con le quali egli si è offerto di testimoniare e che verrà a confermare dopodomani, giorno in cui il processo riprenderà. L'udienza di oggi, apertasi con un po' di ritardo per rintracciare un segretario comunale che sostituisse il cancelliere (oggi la categoria è in sciopero), ha visto una lunga schermaglia fra gli avvocati della difesa dei due anarchici, quelli della parte civile missina e il P.M.

Fra i missini, De Marsico ha lungamente insistito nel voler esibire documenti che attesterebbero la pretesa cecità — smentita con molta chiarezza dal perito di ufficio nominato dalla Corte di assise di Vallo della Lucania — del Falvella. Per la difesa dell'anarchico Mastrogiovanni, l'avv. Pecorella ha esibito alla Corte un documento che ha dichiarato estremamente significativo e indispensabile per comprendere il clima feroce, costellato da continue provocazioni e aggressioni fasciste a sedi e a militanti di sinistra a Salerno, fin dagli inizi del '72: si tratta del discorso di Almirante a Firenze, nel quale il caporione missino invitava i giovani neofascisti allo «scontro fisico» con gli avversari politici, garantendo loro la copertura di tutta la «destra nazionale».

Eleonora Puntillo

Ascoltato l'industriale

Nuovo interrogatorio per la baita-arsenale

PARMA, 25.

Proseguono a Parma, condotte dal sostituto procuratore dottor La Guardia le indagini sulla vicenda di Baselica, la piccola località dell'Appennino parmense dove — presso un solitario casolare — la polizia ha rinvenuto sabato scorso alcune armi

Caduta l'ipotesi di connessione al «caso Sossi», l'attenzione degli inquirenti è ora volta a dipanare la matassa che si collega alla provenienza delle armi oltre che della targa e del libretto di circolazione falsi di cui era munita la «Range Rover» sulla quale, domenica scorsa, il proprietario della fuori strada — l'industriale monzese Federico Rampino — stava raggiungendo Baselica. Il Rampino, tratto in arresto per detenzione abusiva di armi, è stato interrogato a lungo, nella tarda serata di ieri.

L'imputato avrebbe sostenuto di aver acquistato le armi da due commercianti autorizzati. Per la targa e il libretto, il Rampino accampa la buona fede, dichiarando di ignorarne la illecita provenienza. La targa risulta essere di una «Alfa Giulia» di proprietà dell'elettricista Mario Podestà, milanese, sulla cui auto risulta applicata la targa di una utilitaria. Il Podestà, rintracciato è comunque risultato estraneo a tutta la vicenda.

La situazione, comunque, resta quanto mai confusa, poichè rimane da chiarire la questione della jeep e del «gippone», senza targa, anche essi di proprietà del Rampino

Arrestati 5 francesi forse legati alle « Brigate rosse »

GENOVA, 25.

Cinque francesi sono stati arrestati dalla polizia genovese in merito alle indagini sulle attività dell'organizzazione delle «Brigate rosse». I cinque sono stati trovati in possesso di materiale che viene definito «molto compromettente». Si tratta del 31enne Marcel D'avoloni, di Nizza, del 35enne Jean Michel Orello di Gap; del 42enne Antoine Merelli, di Nizza e Gilbert Lattanzi, 35 anni, di Nizza anch'esso. Il D'avoloni è stato trovato in possesso di una carta d'identità e di un libretto di circolazione intestati a Mario Galimberti, abitante a Milano.

I cinque francesi, comunque, pare che non siano *direttamente* implicati nell'attività delle «Brigate rosse».

LANCIATA SALYUT 3

E' stata lanciata ieri nell'Unione Sovietica la stazione orbitale scientifica « Salyut 3 ». Lo scopo del lancio è quello dell'ulteriore perfezionamento della costruzione della stazione, dei suoi sistemi di bordo e delle sue apparecchiature, ed anche il proseguimento degli studi e degli esperimenti durante il volo cosmico. Seguono il volo, ricevono le informazioni telemetriche e dirigono la stazione i punti di rilevazione situati nel territorio dell'URSS

Pubblicata la sentenza per la strage di Peteano

Fu fatta cadere la pista «nera» per seguirne una del tutto vana

Il superteste «facile a non dire la verità» - Il movente supposto è risibile rispetto al reato - « Più severa è la pena che si chiede più rigorose devono essere le prove » Ricorrono P.M. e difensori contro l'insufficienza di prove

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 25

E' stata depositata stamane alla Cancelleria penale del Tribunale di Trieste la sentenza relativa al processo per la strage di Peteano, con la quale il 7 giugno scorso gli imputati per l'attentato in cui persero la vita tre carabinieri sono stati assolti per insufficienza di prove. Si tratta di un documento di quasi 80 pagine, che ricostruisce, dapprima minutamente, la tragica vicenda, le indagini e le fasi del lungo dibattimento, durato oltre due mesi.

A proposito delle indagini, viene riferito sulle ricerche svolte su una cellula neonazista udinese, collegata con Freda e segnalata da Giovanni Ventura al giudice milanese D'Ambrosio: si fanno i nomi di Vincenzo e Gaetano Vinciguerra, Cesare Turco, Ivano Boccaccio (il defunto dirottatore di Ronchi), Carlo Cicuttini (il missino suo complice, da allora latitante), Maurizio Mibena, Daniela Zaninotto e Pietro Etro. La «pista nera» fu abbandonata a un certo punto dagli inquirenti perché ritenuta inconsistente.

Passando a esaminare i motivi della decisione assolutoria, i giudici triestini osservano che gli elementi istruttori raccolti contro i sei goriziani Resen, Budicin, Larocca, Badin, Gianni e Maria Mezzorana giustificavano il loro rinvio a giudizio nella prospettiva di un più approfondito accertamento della verità nel corso del dibattimento.

Viceversa, questo ultimo, «nonché portare ulteriore incremento probatorio a favore dell'accusa, ne ha in qualche modo addirittura indebolita la consistenza».

La motivazione della sentenza si sofferma a lungo a esaminare la testimonianza di Walter Di Biaggio, considerata «il perno e la base dell'accusa». La Corte rileva la scarsa attendibilità di questo teste, sia per la facilità dimostrata nel non riferire la verità, sia per le diverse contraddizioni e bugie emerse nelle sue deposizioni dibattimentali. In particolare l'ex convivente della Mezzorana (attualmente detenuto per furti) fornì ben quattro versioni sulla provenienza dell'esplosivo utilizzato per minare la «500» servita da trappola per i carabinieri, e mentì indicando in Gianni Mezzorana l'autore della telefonata che richiamò i militi a Peteano.

La sentenza passa quindi in rassegna gli altri indizi a carico degli imputati, riscontrandone la debolezza e l'incertezza. Ad esempio: anche ammesso che Romano Resen non fosse, la sera del 26 maggio '72, al motel ACI di Gorizia, come avrebbe potuto materialmente impiegare quelle ore (partì la mattina dopo per imbarcarsi) per compiere tutte le operazioni che gli vengono attribuite dall'accusa?

La Corte constata infine l'inadeguatezza del movente, indicato dall'accusa nella volontà di vendicarsi nei confronti dei carabinieri. In realtà una parte degli imputati — si fa notare — non aveva in quel momento alcun motivo di risentimento verso l'Arma.

«Più rigorosa è la pena — sottolinea il documento — più rigorosa dev'essere la prova fornita per la sua applicazione».

Fabio Inwinkl

Unanime richiesta della cooperazione, delle Regioni e degli esercenti

APPROVARE SUBITO LA LEGGE SUL CREDITO AL COMMERCIO

Il progetto è stato predisposto dalle Regioni nel 1971 - La relazione di Spallone all'incontro di ieri con gli assessori regionali e gli interventi - La penetrazione delle multinazionali nella rete distributiva

Uno dei temi centrali del V congresso della Associazione nazionale cooperative di consumo (ANCC) aderente alla Lega, che si apre oggi a Roma, e cioè quello di concedere crediti agevolati al commercio per la ristrutturazione della rete distributiva, è stato oggetto ieri di un ampio dibattito svoltosi nel corso di un incontro nazionale promosso dalla stessa ANCC con gli assessori regionali del settore.

Scopo dell'incontro, come hanno rilevato all'inizio il vicepresidente e il presidente dell'ANCC, Guarnieri e on. Spallone, era quello del rilancio della proposta di legge avanzata dalle regioni Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Lombardia, Marche, Toscana, Umbria, Veneto e Abruzzo fin dal 1971 per la concessione di crediti alle piccole e medie imprese commerciali, alle cooperative, alle associazioni dei dettaglianti e alle società a prevalente partecipazione degli enti locali, con un tasso di interesse del 4 per cento (2 per cento nel Sud); una legge organica, seppure perfettibile, bloccata in Parlamento anche perché in contrasto con la linea deflattiva inaugurata ormai da un paio di anni ed anche perché, in definitiva, lasciare le cose come stanno significa di fatto dare via libera alla grande distribuzione e in particolare alle società multinazionali.

A questo fine l'incontro, trasformatosi in una vera e propria tavola rotonda per il numero degli interventi e la loro ricchezza, ha mantenuto pienamente fede. Ne sono scaturite, infatti, indicazioni precise circa la necessità di una rapida approvazione della legge presentata dalle regioni, non solo per ostacolare la penetrazione del capitale monopolistico nel settore distributivo ma anche e in particolare per difendere il potere d'acquisto delle grandi di masse popolari.

Alla riunione hanno preso parte gli assessori regionali della Puglia, De Leonardo; Lombardia, Sora; Emilia-Romagna, Ceccaroni; Umbria, Provantini; il sottosegretario Di Vagno, il compagno onorevole Peggio, il dr. Landolfi del PSI, rappresentanti delle regioni Abruzzo, Marche, Sardegna, Veneto, Toscana e Campania, i sindacalisti Di Marco (CISL) e Gotta (CGIL), Magnani per la Lega delle cooperative, l'avv. Capritti e Panini per la Confesercenti.

Nella sua relazione introduttiva il presidente dell'ANCC, Spallone, ha posto l'accento sulla necessità di adottare forme di intervento creditizio in favore della cooperazione e del commercio associato soprattutto nelle regioni meridionali per un adeguamento e un ammodernamento della rete distributiva, la cui realizzazione deve essere affidata alla gestione delle Regioni e degli enti locali. Si tratta in altri termini di stanziare circa 250 300 miliardi all'anno per aiutare lo sviluppo della cooperazione e delle forme associate fra dettaglianti, «anche per selezionare i consumi — ha precisato Spallone — ed evitare gli sprechi tipici della grande distribuzione privata». Il credito, quindi, deve essere accordato con criteri selettivi in modo da contrastare l'attacco del capitale monopolistico e delle società multinazionali, come hanno rilevato nei loro interventi anche Sora, Ceccaroni e Capritti. L'assessore al commercio per l'Emilia-Romagna, Ceccaroni, in particolare ha rilevato l'esigenza di operare mediante una stretta e organica collaborazione fra regioni, enti locali, cooperative e associazioni dei commercianti, sindacati e forze politiche.

Il credito al commercio, inoltre, ha sottolineato l'assessore lombardo, Sora, deve essere erogato nel quadro di una ristrutturazione delle tipologie commerciali e di precise scelte territoriali. Sora ha rilevato altresì la necessità di applicare la legge 426 sul la formazione dei piani comunali e comprensoriali di adeguamento della rete distributiva.

L'assessore umbro, Provantini, nel sottolineare l'opportunità di una rapida approvazione della legge ha ricordato, fra l'altro, l'esperienza della sua regione, dove sono stati attuati concreti interventi atti a sviluppare l'associazionismo fra i dettaglianti.

Il compagno Peggio, cogliendo uno degli elementi essenziali del riordinamento del commercio, ha rilevato anzitutto la necessità di contrastare l'inflazione con una politica che incida sui meccanismi che la determinano. Per il settore commerciale, in particolare, si tratta di stroncare la speculazione sulle aree e sui fabbricati, che incide ormai dal 30 al 50 per cento sui costi delle attività commerciali, e di creare strumenti atti ad estromettere dal settore le intermediazioni cassamorristiche e parassitarie.

Occorre, dunque, selezionare il credito in modo da non fornire nuovi mezzi alla speculazione per edificare quel tipo di case che hanno concorso a determinare lo scempio delle città e del territorio (concetto questo espresso anche da Landolfi) e di destinarlo al rinnovamento della rete distributiva anche nel quadro di una nuova politica urbanistica.

Sulla esigenza di agevolare l'associazionismo soprattutto nel Sud ha insistito l'assessore pugliese, Di Leonardo, il quale ha rilevato come le grandi catene distributive calino nel Mezzogiorno solo per drenarne le residue risorse.

UNA RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DELLA LEGA

Le cooperative per un piano di trasformazioni economiche

Una risoluzione del Consiglio generale della Lega cooperative denuncia «la soluzione compromissoria intorno alla quale si è ricomposta la coalizione governativa» che non consente di affrontare «le cause profonde della crisi e avviare il reale processo di risanamento politico e morale» la cui esigenza, dal voto del 12 maggio alla protesta popolare per la strage di Brescia, è il punto centrale. Nel campo della politica economica l'accordo appare «precario e insufficiente». Infatti «da un lato viene elusa la questione decisiva delle riforme, cioè di quei provvedimenti che — senza comportare oneri aggiuntivi di carattere parassitario — possono, invece, concorrere a rimuovere le strozzature di fondo che sono all'origine dell'attuale crisi; dall'altro si fa ricadere ancora una volta, e in forma oltremodo pesante, l'onere del pur necessario risanamento della vita economica sui ceti economicamente più deboli». Una simile linea non può che continuare ad alimentare gravi tensioni e a sospingere il processo inflazionistico, tanto più che alle misure annunciate non si accompagna alcun provvedimento volto a porre sotto controllo il processo di formazione dei prezzi.

L'insufficienza delle misure prospettate poi si rivela in tutta la sua ampiezza qualora si consideri che mentre vengono annunciati provvedimenti per ridimensionare drasticamente i consumi popolari vaghe sono le indicazioni in materia di credito — in particolare di credito ordinario — con il rischio che l'artigianato, le imprese minori e la cooperazione finiscono per trovarsi rapidamente in situazioni di grave difficoltà.

La necessità di impedire che si giunga ad una recessione di vaste proporzioni richiede invece l'avvio di una politica economica adeguata alla gravità dei problemi all'ordine del giorno.

Il movimento cooperativo ritiene di poter dare un contributo determinante all'individuazione di una simile linea sintetizzabile nell'esigenza di «comprimere le posizioni parassitarie o di rendita che si annidano nel settore pubblico e privato, e dirottare invece verso i settori produttivi ed a fondamentali bisogni popolari tutte le risorse materiali ed umane disponibili».

In questo contesto la Lega nazionale delle cooperative, considera comunque prioritarie le misure volte a promuovere una seria trasformazione dell'agricoltura e una qualificata espansione degli investimenti produttivi per soddisfare il bisogno crescente di consumi sociali corrispondendo così positivamente alle esigenze di potenziamento dei trasporti pubblici, di rinnovamento della scuola e di una migliore tutela della salute. Per quanto riguarda il settore dell'abitazione s'impone una diversa destinazione degli investimenti da utilizzare prioritariamente verso i programmi pubblici predisposti dalle Regioni e dai piani di edilizia economica e popolare degli Enti Locali.

Priorità si impongono anche sul piano della gestione statale: colpire le evasioni fiscali, le posizioni di rendita eliminando enti inutili, gli sprechi. La Lega «ha conseguentemente deciso di indirizzare in modo prioritario l'impegno del movimento cooperativo» verso i settori strategici per l'economia nazionale ma «consapevole che una simile scelta potrà in concreto realizzarsi solo se essa verrà a collocarsi all'interno di un orientamento di politica economica governativa volto a promuovere e coordinare queste iniziative nell'ambito di una vasta opera di risanamento e trasformazione della società italiana. Per queste ragioni la Lega chiede alla Presidenza del Consiglio di avviare con il movimento cooperativo un nuovo rapporto che gli consenta di svolgere pienamente il ruolo ad esso assegnato dalla Costituzione e consolidato nella realtà economica e sociale».

Lettere all'Unità

Parlano di «ordine», poi lanciano bombe sulla folla

Cara Unità,

sono un compagno professore e geologo e come tale sono solito passare le ore della tarda sera nel mio studio rivedendo gli avvenimenti politici del giorno e cercando di tenermi il più possibile aggiornato per quel che concerne il mio lavoro.

Ieri sera, appunto, attraverso il pavimento (miracoli della speculazione edilizia!) ho percepito la voce dell'inquilino del piano sottostante al mio, che suonava più o meno così: «C'è disservizio e crisi economica a causa degli scioperi»; e ancora «L'agricoltura nel Meridione è arretrata: vadano ad imparare nel Nord come si coltiva la terra!».

Senza fare torto ai «polentoni» del Nord di cui io sono un elemento (essendo di origine vicentina) avrei voluto rispondergli: «Possibile che tutto questo non sembri estremamente semplicistico? Non è forse la campagna dell'Italia meridionale distrutta per un verso dal grosso latifondo locale che, per risparmiare sulla mano d'opera, ha avuto tutto l'interesse di sostenere un'agricoltura a carattere estensivo e per l'altro dal padronato dal Nord colpevole di aver costruito il suo boom economico sul sangue del bracciantato agricolo meridionale che, dietro le mire di un miglioramento sociale, è stato costretto a lasciare paese e famiglia per trovare come risposta lo sfruttamento nei cantieri di lavoro e nelle fabbriche ed il relegamento nei ghetti di periferia di Milano e Torino?».

La verità è che ogni civiltà capitalistica è una civiltà suicida e, quando giunge alla fine, non trovando risposta al perchè del suo male di cui essa stessa è stata causa, cerca disperatamente capri espiatori proprio tra quelli che l'hanno dovuta subire.

Dunque a nulla valgono gli «omicidi bianchi» di poveri lavoratori? Le terribili menomazioni causate dalle malattie professionali? Per venire poi ad un campo che conosco più da vicino: quante persone si chiedono in quali scuole comunali o statali trovano assistenza educativa e scolastica i figli degli operai e dei braccianti le cui famiglie sono costrette a disertare la casa per quasi tutta la giornata? E tutto questo a chi giova alla fin dei conti? E perchè a chi osserva tali problemi e a sua volta li fa osservare si risponde con le bombe?

Il gioco si delinea in tutta la sua sconcertante chiarezza. Dall'osservazione semplicistica al tanto sospirato «ordine» il passo è breve. Si vuol ripristinare l'«ordine» che in un passato non troppo remoto è servito a costruire le ricchezze dei colonialisti; lo stesso ordine che è stato capace di allineare milioni di cadaveri nei campi di sterminio; quello che ha stroncato la vita di Matteotti o che pochi giorni fa a Brescia ha voluto che fosse versato il sangue di alcuni professori democratici durante una manifestazione antifascista.

dott. PAOLO TRAVERSA
(Foggia)

Per i venditori tante tasse e niente sicurezza sociale

Egregio signor direttore,

spesso sui giornali si mette in dubbio che i professionisti paghino le tasse. Occorre una precisazione. Bisogna distinguere fra «veri» e «falsi» liberi professionisti. I «falsi» sono coloro che, come nel caso degli agenti di pubblicità, ma forse di tutti i venditori non inquadrati, lavorano in esclusiva per una azienda, non sono tutelati da nessuna concreta forma sociale, operano sulla base di mortificanti incentivazioni (si dovrebbe dire a cottimo), ma pagano le tasse in base alle dichiarazioni delle cosiddette mandanti, che come ognuno può capire, sono veritiere al cento per cento e talora per eccesso. Non solo, ma le pagano in maniera spropositata ed incontrollata, rispetto al rischio ed alla aleatorietà del guadagno, dato che giustamente il settore fiscale nel quale sono inseriti, è concepito per i veri professionisti, anche nell'intento di surrogare gli introiti che, per esempio, un medico o un avvocato può facilmente nascondere.

Da rilevare che nessun decreto ha mai stabilito la quota, deducibile dal ricavo lordo, per le spese, non solo di lavoro, ma integrative della assoluta assenza di prevenzioni, liquidazioni, ferie pagate ecc., oggi giustamente numerose a tutela del lavoro subordinato. Accade così che una o più volte all'anno si è costretti a costruire presso gli uffici di accertamento fiscale, ignobili farse e pantomime per riuscire a farsi detrarre una percentuale dal tassabile. E da qui derivano sperequazioni, basate unicamente o sulla bravura dialettica dell'agente o sulle... amicizie (in senso buono) che esso può contare.

Stabilito che l'equivoco sia a monte — e cioè nella assurdità di un tipo di lavoro che è a tutti gli effetti subordinato, tranne a quelli della sicurezza sociale — non si potrebbe nel frattempo in attesa di annullare una tale mediocre forma di rapporto, stabilire almeno le aliquote precise da detrarre? E stabilire che esse siano pagabili direttamente presso il datore di lavoro, risparmiando per tutti tempo, denaro, carta e conferendo serietà a tutta l'operazione?

DOMENICO CANTALUPPI
(Milano)

Civiltà dei consumi e dischi con inni fascisti

Caro direttore,

si fa un bel predicare in certi settori dell'antifascismo, soprattutto gratuito e preelettorale, ma in sostanza si permette a questa infame ideologia di circolare liberamente con ogni metodo. Ma veniamo ai fatti: al reparto dischi dei grandi magazzini «La Rinascente» di piazza Fiume si trova liberamente in vendita al modico prezzo di 2.000 lire uno «strano» disco. Si tratta di un 33 giri con una copertina nera smagliante con sopra scritto in bianco e a grandi caratteri «Me ne frego» (bello, dopo piazza Fontana e a pochi giorni da piazza della Loggia!).

Il repertorio racchiuso è il seguente: brani dal discorso di B. Mussolini del 10 giugno 1940; Marcia delle Legioni; Il ritorno del legionario; Bandiera Tricolore; Faccetta nera; La sagra di Giarabub, All'armi; Giovinezza; Battaglioni «M»; Inno dei sommergibilisti; Fischia il sasso; Inno dei giovani fascisti; Il canto degli arditi (Pubblidisco REL.LP. 19103 - Rifi Record Company).

Della validità legale e costituzionale di simili riproduzioni avremmo qualche dubbio. Ogni commento ci sembra comunque superfluo. Ci meraviglia solo (ma poi non tanto) che la civiltà dei consumi (quale miglior simbolo della «Rinascente») non si faccia scrupoli di vendere qualsiasi cosa pur di vendere: ma a quale prezzo...

PAOLO PESCE, M. PASTORE, G.P. ROMAGNOSI
(Roma)

Discriminazione inammissibile nelle Forze armate

Cari compagni,

alla caserma «Filippo Nicolai» di Piacenza, dove è di stanza il 2° Reggimento genio pontieri, è successo un fatto increscioso che ritengo debba essere segnalato. Un giovane che compera l'Unità e che giorni fa ha avuto la «imprudenza» di portarla con sè sul posto di lavoro (telefonista al presidio), si è visto interpellare bruscamente da un tenente colonnello il quale gli ha chiesto perchè leggeva «quel tipo di stampa». Non voglio qui chiedere che «tipo di stampa» legge invece quell'ufficiale superiore, ma due considerazioni si impongono. Primo: questo ufficiale ignora, volutamente o in buona fede, la dichiarazione fatta il 24 gennaio 1974 dall'allora ministro della Difesa, secondo la quale non vi erano limitazioni nella lettura della stampa nelle Forze armate, per cui sono ammessi anche gli organi di partito, compresi naturalmente quelli d'opposizione. Secondo: questo episodio non è tanto grave in se stesso, quanto se riferito alla situazione attuale del Paese, dopo i delittuosi fatti di Brescia: i comunisti — dei quali l'Unità è interprete — sono stati tra i principali protagonisti della vigorosa protesta antifascista (manifestatasi anche nelle caserme, compresa quella della quale scrivo) che si è levata da tutta Italia contro i mandanti e gli esecutori fascisti.

A titolo di informazione, voglio aggiungere che la vicenda ha avuto uno strascico: a quel giovane è stato infatti cambiato l'incarico. Perchè è venuta questa decisione? Forse si ha paura di chi legge l'Unità? Un militante o un simpatizzante del PCI perchè deve essere discriminato nell'esercito? Ecco alcune domande che richiedono risposta. Noi militari democratici siamo coscienti che nella lotta per la democratizzazione delle Forze armate e degli altri corpi separati dello Stato non siamo soli, ma abbiamo al fianco una forza politica come il PCI che non ci abbandona al nostro destino.

LETTERA FIRMATA
(Piacenza)

Anche il prezzo del sale non è sfuggito all'aumento

Caro direttore,

ci si lagnava tanto delle delizie provocate dal monopolio dello Stato sui sali e i tabacchi, ma ora stiamo provando le delizie del monopolio privato, sul quale il nostro giornale è qualche volta intervenuto. Fino a qualche tempo fa, vi era in vendita del sale in pacchetti, definito «raffinato», ogni scatola di 500 grammi costava lire 40 e serviva egregiamente per gli usi da tavola, su pesce, insalata, minestra, ecc. Ora, quello stesso sale, pur conservando la stessa dicitura, è diventato cristallizzato in granelli, e perciò tale da non poter essere usato per le necessità di cui sopra. Nessuno allarme, comunque, perchè è in vendita un'altra qualità di sale, stesso peso, stesso pacco, definito «idroscopico» e perciò adatto alla bisogna: ma — ecco la differenza — al prezzo di 60 lire. Certo che, con i continui spaventosi aumenti di tutti i generi, 20 lire di aumento per un genere il cui consumo è relativamente modesto, può non fare sensazione: ma se si riflette che 20 lire su 40 danno una percentuale del 50 per cento, e che tutto va a beneficio dell'industriale concessionario del sale, allora si deve convenire che un tale aumento è semplicemente scandaloso. Cosa ha da dire quel ministro delle Finanze che ha concesso l'appalto? Trova tutto ciò regolare?

M. P.
(Orbassano - Torino)